

**12-15 Dicembre 1966**

ATTI

DEL CONVEGNO PROMOTORI VOCAZIONI E MAESTRI  
DELLE PROVINCIE AGOSTINIANE ITALIANE

I<sup>a</sup> MEDITAZIONE

Cari confratelli, dilette Padri,

A questo punto la Sacra Liturgia invita il presidente dell'assemblea a prendere la parola. Accolgo volentieri questo invito per esprimere la gioia che io provo nell'essere in mezzo a voi in questa circostanza, gioia che spero voi dividerete con me; una gioia che nasce dall'espressione più alta che proviamo nel Sacrificio eucaristico della nostra unità cristiana e religiosa. Quante cose ci uniscono insieme!

*Unum corpus et unus Spiritus, sicut vocati estis in una spe vocationis vestrae; unus Dominus, una fides, unum baptisma, unus Deus et Pater omnium, qui est super omnes, et per omnia, et in omnibus nobis (Eph 4, 4-6).*

L'unità del battesimo, l'unità della professione religiosa, l'unità della famiglia religiosa, l'unità del sacerdozio. Ma qui le molteplici unità trovano la più alta espressione nel mistero eucaristico che noi celebriamo; e a questo mistero eucaristico noi chiediamo oggi luce e forza per raggiungere gli scopi del nostro convegno, scopi molto ampi, scopi molto fecondi che vogliono incidere profondamente nella nostra vita individuale e nella vita delle nostre provincie e del nostro Ordine. Questo convegno c'invita a ritrovare noi stessi alla luce del Concilio, a ritrovare noi stessi come religiosi, a ritrovare noi stessi come agostiniani, a ritrovare noi stessi come educatori. Ritrovare noi stessi è l'elemento essenziale per quel rinnovamento promosso dal Concilio. Noi dobbiamo ritrovarci anzitutto come religiosi approfondendo le ragioni della nostra consacrazione a Dio alla luce di quel mirabile capitolo VI° della grande Costituzione *Lumen Gentium*, là dove i Padri del Concilio hanno esposto la teologia della vita religiosa, i molteplici aspetti della vita religiosa:

1) l'aspetto *teocentrico*, che vuol dire il sacrificio della nostra vita religiosa fatta a Dio in una generosità, in un impeto d'amore;

2) l'aspetto *crisialogico* che vuol dire immedesimazione con Cristo;

3) l'aspetto *ecclesiologico* per cui nella Chiesa, pur non appartenendo come religiosi, alla gerarchia, apparteniamo alla costituzione della Chiesa e abbiamo nella Chiesa, come religiosi, una grande ed insostituibile funzione;

4) l'aspetto *psicologico*: anche di questo hanno parlato i Padri nel Concilio, in quanto nella vita religiosa noi troviamo il compimento delle nostre più profonde aspirazioni, il raggiungimento della libertà a cui ogni uomo aspira;

5) l'aspetto *sociologico* cioè l'influenza nella società della vita religiosa;

6) l'aspetto *escatologico* (oh, con quanto amore hanno parlato i Padri nel Concilio di questo aspetto!) cioè della vita religiosa che, nella sua realtà temporale, preannunzia la realtà trascendentale del Cielo, la realtà dei tempi escatologici;

7) i Padri hanno parlato perfino di un altro aspetto che potremmo chiamare *cosmologico*. Ricordate con quanta insistenza il Concilio ha parlato della consacrazione del mondo a Dio? Ora questa consacrazione del mondo a Dio si attua in modo meraviglioso attraverso la vita religiosa. È ricco di consigli, è ricco di dottrina quel capitolo VI° della Costituzione sulla Chiesa e dobbiamo meditarlo per ritrovare le profonde radici della nostra vita religiosa; senza tale ritrovamento, senza questo approfondimento della vita religiosa, di questi motivi ideologici, sarà impossibile attuare quel rinnovamento che il Concilio desidera. Dobbiamo ritrovarci come religiosi, ma dobbiamo ritrovarci anche come Agostiniani.

Il Concilio parlando del rinnovamento religioso ha insistito perché ogni istituto ritrovi le sorgenti genuine della propria spiritualità e continui il suo lavoro, il suo cammino in quel solco di spiritualità segnato dal proprio Fondatore e dalla propria tradizione.

Noi abbiamo due punti fermi sotto questo aspetto:

A) *La dottrina luminosa del S. Padre Agostino*. Dobbiamo ritornare con i nostri Padri a pensare a quel primo monastero fondato ad Ippona,

che il S. P. Agostino andò proprio a fondare, e che realmente fondò dopo che fu elevato al sacerdozio, quel monastero che poi egli chiamerà *monasterium virorum*, quel monastero che era prevalentemente di laici e che possiamo considerare la culla del monachesimo agostiniano in Africa, del monachismo agostiniano uscito dall'Africa e diffusosi poi nel mondo. È a questa sorgente di spiritualità che dobbiamo tornare per rinnovare la nostra vita spirituale.

B) *Abbiamo inoltre un altro punto fermo quello dei nostri Padri del Trecento* i quali restaurando e riorganizzando l'Ordine Agostiniano, hanno ritrovato lo spirito genuino del S. P. Agostino e si sono sentiti eredi di quel primo Monastero fondato da Agostino ad Ippona

È a queste sorgenti, ripeto, che dobbiamo tornare per rinnovare noi stessi come Agostiniani, per ritrovare quella caratterizzazione che è indispensabile per ogni istituto, affinché compia nella Chiesa la sua missione.

Quindi il rinnovamento promosso dal Concilio non vuole affatto, non chiede affatto il livellamento degli Istituti, anzi lo respinge esplicitamente. Ogni istituto deve essere se stesso, solo che deve ritrovare nella sua tradizione genuina e saper distinguere in questa tradizione quello che è essenziale e quindi permanente e quello che è secondario e quindi caduco.

E per noi, questo ritornare alle fonti della nostra spiritualità agostiniana è tradizionale, ha un motivo particolare di gioia, perché ci accorgeremo subito della convergenza dei motivi fondamentali della spiritualità del S. P. Agostino e dell'Ordine coi motivi fondamentali del Concilio.

Il decreto *perfectae caritatis*, che è la *magna carta* della nostra vita spirituale, è un decreto composto con i pensieri e soprattutto con lo spirito proprio della spiritualità agostiniana.

I motivi agostiniani ricorrono in ogni pagina, vorrei dire in ogni capitolo, tanto che è stato possibile comporre e, spero presto, sarà possibile leggere un commento del decreto *perfectae caritatis* con testi agostiniani.

È stato possibile perché quel decreto è permeato della spiritualità agostiniana. Nessuno dunque pensi, soprattutto noi, voi, proposti alla

formazione delle vocazioni, al lavoro per le vocazioni, nessuno pensi, ripeto, che l'Ordine si sia invecchiato. Non è vecchio, non è invecchiato; si potrà dire che è, come è in realtà, antico, ma antico e insieme giovane, perché ha una vena perenne di giovinezza, una vena perenne di vita spirituale quanto mai oggi attuale.

Ritrovare questa vena perenne di giovinezza, ritrovare questi motivi della nostra spiritualità, essere noi stessi oggi nella Chiesa per portare il nostro umile, modesto ma generoso contributo al rinnovamento promosso dal Concilio, è lo scopo promosso da questa riunione.

Ma questo scopo non si potrà raggiungere se non si parte da questa profonda convinzione che noi abbiamo una ricchezza inesauribile nella nostra spiritualità tradizionale e che dobbiamo ritrovarla per inserirci efficacemente nel movimento voluto e favorito dal Concilio e portare il nostro contributo alla Chiesa.

Ritrovarci, ritrovare noi stessi come Agostiniani. I temi agostiniani saranno trattati nelle lezioni. Ma io vorrei soprattutto sottolinearne uno: il grande amore alla vita religiosa che ebbe il S. P. Agostino. Egli amò la vita religiosa, propagò la vita religiosa, scrisse la Regola per la vita religiosa, ma soprattutto difese appassionatamente la vita religiosa.

Voi ricorderete quelle parole del *De opere monachorum*: «Ardentemente bramo nel nome di Cristo che il vostro tenore di vita così alto, così sublime si diffonda per tutte le regioni della Africa, come è diffuso in altre regioni del mondo (*De op. mon.* 28, 36) ». «Si diffonda per tutta l'Africa... ». Lui introdusse la vita religiosa nell'Africa, lui la diffuse con una passione che non potrebbe essere maggiore. Le parole più forti che abbia mai dette il S. P. Agostino le ha dette in difesa del suo ideale religioso e, in particolare, dell'ideale della vita comune e della povertà religiosa. Questo amore che aveva il S. P. Agostino lo dobbiamo sentire nel cuore, perché è questo che oggi ci dice la Chiesa, è questo che oggi è indispensabile per attuare il programma del Concilio. Bisogna che oggi fiorisca nella Chiesa questa primavera religiosa come al tempo di S. Girolamo, di S. Ambrogio, e al tempo del S. P. Agostino. Dovremmo essere noi imitatori di questi grandi uomini che, con l'entusiasmo per la vita religiosa e con la convinzione che questa fosse la forma più perfetta di imitare il Cristo e di servire la Chiesa, hanno esteso nel mondo quel

grande amore per la consacrazione a Dio che costituì e fu il segreto della primavera religiosa nel secolo IV°, nel secolo V° e poi in seguito.

Ritrovare quindi noi stessi non solo come religiosi, elevandoci nella moltitudine degli Ordini e delle Congregazioni che oggi ci sono fortunatamente nella Chiesa, ma ritrovare noi stessi per ciò che è proprio nostro, per ciò che costituisce il carattere specifico del nostro istituto, perché questa è la ragione della nostra fecondità spirituale nella Chiesa e questo ci richiede il Concilio.

Il terzo aspetto di cui vi parlavo è quello di ritrovare noi stessi come educatori, e qui non dirò molto, indicherò un solo pensiero agostiniano, che lo prendo dall'Opera mirabile, piccola ma ricchissima di contenuto, del *De cath. rud.* ... non già che come educatori siate chiamati a catechizzare i rudi... ma quell'opera ha una portata universale. Nel *De cath. rud.* il S. P. Agostino parlando delle fatiche del catechismo – e voi dite le fatiche, il lavoro in mezzo ai giovani..., – rileva che queste fatiche portano spesso nell'animo un motivo di stanchezza, anzi lui parla di noia, ed elenca sei motivi, fonti di noia e ne propone la soluzione. Io non passerò in rassegna questi suoi motivi e lascio a voi il farlo; li leggerete da voi. Ma la soluzione che egli trova ai vari motivi della noia che si può incontrare e si incontra in questo lavoro di formazione, il formatore li risolve nell'unico principio dell'amore:... amare... amare i giovani! Amare di formare Cristo nei giovani, amare di consumare se stessi per formare Cristo nei giovani, e in questo amore che si prova ogni giorno scopriremo il segreto di superare ogni motivo di stanchezza, ogni motivo di noia, soprattutto superare lo scoraggiamento che può nascere da una constatazione, che spesso a tante fatiche non risponda l'esito sperato: da qui la delusione. Superiamo questa delusione, energicamente, attraverso un accresciuto amore per Cristo, per la Chiesa e per questi giovani.

Perché solo così riusciremo a compiere quel miracolo che oggi la Chiesa attende da noi: di formare legioni di giovani che servano l'altare e che siano a posto.

Cari confratelli e dilette Padri, io non direi altro. Forse già ho detto molto, ma attraverso le mie parole avrete inteso l'amore e la passione con la quale io seguo questo convegno, come ho seguito

gli altri in passato e come, speriamo, mi sia permesso, seguirò quelli che potremo tenere in avvenire, perché è necessario, indispensabile raccogliere le nostre forze, ritrovare la nostra giovinezza, rinnovare noi stessi in questa fede, in questo amore generoso verso l'Ordine, verso la Chiesa.

Non è vero che siamo pochi, e se anche fosse vero che pochi siamo, non dimentichiamo che furono i pochi 12 Apostoli che fecero i miracoli, che fecero quello che hanno fatto. Quello che è interessante, che ritroviamo questo amore intenso alla vita religiosa, questo amore intenso al nostro sacro istituto, nella convinzione che esso come ieri ha anche oggi una grande missione da svolgere nella Chiesa.

Ritroviamo un grande amore per i giovani che superi ogni ostacolo e ogni difficoltà. È questo triplice amore, verso la vita religiosa, verso il nostro istituto, verso i giovani, è questo triplice motivo di rinnovamento interiore che noi raccomandiamo al Signore in questo sacrificio eucaristico che celebriamo insieme; ed io dirò la messa proprio con questa intenzione, perché il Signore diffonda la sua luce e la sua forza in questi giorni nelle nostre anime, e ci renda atti e strumenti per il rinnovamento auspicato dal Concilio.

## II<sup>a</sup> MEDITAZIONE

Mi pare che questo sia il momento più opportuno per il ringraziamento, i propositi, gli auguri. Stiamo infatti celebrando il Sacrificio eucaristico, che è, come dice la parola sacrificio di lode, di ringraziamento; che è fonte di grazia, che è pegno dei beni futuri. Voi sapete quale posto occupa nella nostra vita spirituale il ringraziamento a Dio. E come questo tema sia profondamente paolino e agostiniano. Chi ha ricevuto tutto e sa e sente di aver ricevuto tutto, non ha dovere più prevalente di questo: ringraziare. E S. Paolo ce lo ricorda, con quelle brevi ma grafiche parole: *grati estote* (Col 3, 15); *in omnibus gratias agite* (1 Thess 5, 18); *gratias Deo super inenarrabili dono eius* (2 Cor 9, 15). Il S. P. Agostino ha fatto del ringraziamento a Dio l'asse, vorrei dire, della sua vita spirituale, come ci testimoniano quelle parole che

scrisse in difesa dell'uso che avevano i suoi primi religiosi di salutarsi con la parola *Deo gratias* quando s'incontravano.

Di fronte alle derisioni degli avversari il S. Padre prende la decisa difesa di questa espressione e dice: che cosa noi possiamo sentire di meglio, esprimere col nostro labbro, scrivere con la nostra penna, di queste parole: *Deo gratias? Hoc nec dici brevius, nec audiri laetius, nec intelligi grandius, nec reddi fructuosius potest.* Parole brevi ma che contengono un programma di vita spirituale che io mi asterrò dall'espore: mi è bastato accennare a questo motivo agostiniano, perché nelle vostre anime si apra l'orizzonte di questa spiritualità che trova il suo asse fondamentale nel sentimento di gratitudine a Dio, gratitudine che nasce dalla coscienza dei doni ricevuti e dal dovere di ringraziarne e di ricompensarne secondo le nostre possibilità di povere, umili creature, il supremo Datore. Ringraziamento a Dio per i doni di questi giorni, per averci fatto sentire la fraternità cristiana e agostiniana che ci lega. Forse noi avremmo pensato spontaneamente a quelle parole che, secondo il S. P. Agostino, hanno chiamato, come un grido, gli uomini da tutte le parti e han riempito i monasteri: *O quam bonum et quam iucundum habitare fratres in unum!* (*Ps* 132, 1). Quella che abbiamo inteso è la nota dominante della nostra spiritualità agostiniana, quella comunione di sentimento e di cuore, quella fraternità, quella *communitas* che abbiamo sperimentato in questi giorni vivendo insieme.

Ringraziamento a Dio per la luce che ci ha dato per farci conoscere più profondamente le radici della nostra vita religiosa, le radici della nostra spiritualità agostiniana, i metodi più efficaci per portare questo messaggio cristiano e agostiniano a tanti giovani perché si aggiungano alle nostre file e vengano insieme a noi a servire l'Ordine e la Chiesa.

Insieme al ringraziamento il proposito. Ne abbiamo fatti in questi giorni: confermiamoli avanti all'altare mentre celebriamo la S. Messa, perché dall'altare, da questo Mistero eucaristico che è fonte di grazia salga verso di noi la luce e la grazia necessaria, perché questi propositi siano efficaci.

Il proposito di un amore intenso, sempre più intenso verso i nostri giovani. Ve lo dicevo aprendo questo Convegno: la nota dominante di chi è a contatto con i giovani, è quella di amare i giovani, amarli

intensamente, di un amore più forte di tutte le fatiche, di tutte le delusioni che si possono trovare in questo lavoro. È il primo proposito che dovremmo confermare oggi: un amore intenso ai giovani e, attraverso i giovani all'Ordine e alla Chiesa.

Inoltre il proposito di una preparazione sempre più adeguata alla nostra delicata missione. Abbiate la coscienza, venerabili Confratelli e cari Padri, abbiate la certezza che a voi è toccata una parte delicatissima e importantissima nella vita organizzativa dell'Ordine e della Chiesa: quella di essere in prima fila, di essere in contatto immediato con i giovani, di plasmare le anime degli apostoli del domani: un'opera, un'azione, ripeto, delle più importanti e delle più delicate. E allora il proposito di adeguarsi a questa alta e delicata missione, sotto l'aspetto spirituale, pedagogico, organizzativo. Ho detto tre parole, che meriterebbero un'ampia discussione: non ce n'è bisogno per voi che al termine di questo Convegno comprendete meglio come l'aspetto spirituale sia il primo, il fondamentale aspetto per coloro che lavorano con la gioventù; una preparazione spirituale di una profonda convinzione, di una profonda vita interiore, di una totale dedizione all'opera della formazione dei giovani, ma insieme voi comprendete la necessità degli altri due aspetti a cui ho accennato.

L'aspetto pedagogico: lo so, forse questo aspetto non è stato abbastanza curato in passato, ma è necessario con la nostra diligenza supplire a quello che è potuto mancare, e creare il clima perché i giovani, che vengono su, si preparino meglio di quanto non sia stato fatto nel passato sotto questo aspetto pedagogico; tutte le risorse della scienza debbono essere a nostra disposizione: noi dobbiamo usarle per la formazione dei giovani. E l'aspetto organizzativo non è meno importante degli altri: è come il coronamento degli altri due: ma anch'esso ci deve essere, perché la nostra azione sia più efficace più profonda, più duratura.

Questi i propositi che dobbiamo formulare intorno all'altare celebrando la S. Messa: un amore più intenso, una preparazione spirituale, pedagogica organizzativa sempre più adeguata ai tempi; e il proposito di servire con tutte le nostre energie l'Ordine e la Chiesa.

Voi sapete quanto si è parlato nel Concilio di questo concetto di servizio, sapete anche come questo concetto sia scritturistico, patristico

e soprattutto agostiniano. Ebbene, torniamo a meditare su questo concetto di servizio, perché la nostra azione sia sempre più umile nei nostri sentimenti, più nascosta agli occhi degli altri, ma insieme più generosa come si conviene a coloro che sentono di dover servire, dover servire per poi regnare con Cristo.

E ai propositi gli auguri. Gli auguri che questo Convegno porti i suoi frutti copiosi per le nostre Province e per l'Ordine in Italia; gli auguri che da questo Convegno sia nato il desiderio di continuare questi incontri, di continuare quest'opera di formazione di noi stessi per poter formare gli altri. E infine gli auguri di Natale. Gli auguri del Buon Natale io li presento a voi e vi prego di volerli portare alle famiglie religiose che qui rappresentate; di volerli portare a tutti i giovani. Vorrei proprio che i giovani sentissero i frutti di questo Convegno e il calore spirituale che è nato da esso. Fatelo sentire loro durante il S. Natale e portate loro la certezza che tutti, dai Superiori a quanti sono immediatamente vicini, tutti siamo preoccupati della loro formazione; che li amiamo come figli, che pensiamo a loro e che dividiamo con essi la gioia di formare Cristo in loro; di formare gli apostoli del domani, perché continuino la nostra modesta opera a favore dell'ordine e della Chiesa.

E permettete che io lo concluda con le parole della liturgia: che il Signore, che è l'autore della nostra rigenerazione, sia anche per noi tutti donatore della immortalità: *ut sicut divinae generationis est auctor, ita et immortalitatis sit ipse largitor* (Dalla liturgia: Postcommunio della III<sup>a</sup> Messa di Natale). La grazia e la gloria, i due termini essenziali della nostra vita cristiana, termini che noi riviviamo profondamente, misteriosamente attraverso il Sacrificio eucaristico.

AGOSTINO TRAPÈ

[Nei giorni 12 e 15 Dicembre 1966 il Rev.<sup>mo</sup> P. Generale ha presieduto la concelebrazione dei partecipanti al Convegno dettando al Vangelo le meditazioni delle quali riportiamo il testo come l'abbiamo potuto raccogliere dalla registrazione. Siamo spiacenti di non poter riportare, per mancata registrazione, il testo della meditazione dettata dal M.R.P. Assistente Generale nella concelebrazione del giorno 14].